

Bach e la BIBBIA

di Mario Ruffini



Le fantasie giovanili

Tre fantasie su tema di corale ampliano gli orizzonti della libertà compositiva del giovane Bach: *Christ lag in Todesbanden* BWV 718, *Valet will ich dir geben* (735) e *Wie schön leucht' t uns der Morgenstern* (739). Opere che segnano gli anni di noviziato avviati verso la compiutezza stilistica. La prima è ricavata dalla sequenza *Victimae paschali laudes* che Lutero aveva realizzato nel 1524, ma al contrario dei compositori che in due secoli avevano ripreso tale melodia impiantandola dentro una rigida impalcatura, Bach traveste l'apparato melodico e compone una fantasia con episodi di diverso carattere incatenati fra loro in una articolazione eterogenea e ricca di contrasti eppur organica nella sua compiutezza, con un finale caratterizzato dall'*Halleluja*. La seconda fantasia mostra un'atmosfera di religiosa pietà, con un *cantus firmus* affidato al pedale, come avviene in molte delle composizioni databili al periodo di Weimar. Nella terza fantasia il *cantus firmus* è invece affidato a turno alle varie voci, in una tessitura polifonica resa brillante da continui mutamenti ritmici, sincopi e passaggi di agilità virtuosistica. Al principio del corale su *cantus firmus* possono essere ricondotte anche opere giovanili come *Ach Gott vom Himmel sieh darein* BWV 741; *Erbarm dich mein* (721); *O Lamm Gottes* (738); *Vom Himmel hoch* (724); *Gott, durch deine Güte* (724); *Vater unser im Himmlich* (737), e infine *Herr Gott, dich loben wir* (725) che è la versione tedesca dell'inno paleocristiano *Te Deum laudamus*.

parola per PAROLA

di Lorella Pellis



Affetti da mal di tifo

Con gli Europei in corso e l'Italia qualificata agli ottavi di finale, parlare di tifo non è fuori luogo. Si può affermare che il tifo è una malattia? Senza dubbio. Una malattia che colpisce «chi ha la mente annebbiata come chi ha la febbre». È questa, infatti, la definizione etimologicamente corretta della parola *tifoso*. Ma andiamo con ordine. Letteralmente, *tifoso* si ricollega al termine *tifo* nel senso di «infezione, prodotta da un batterio, che si manifesta con senso di torpore, cefalea e diarrea». Il greco *typhos*, di origine indoeuropea, indicava propriamente «fumo, vapore», ma anche, metaforicamente, «offuscamento dei sensi» ed era riferito soprattutto a febbri che portavano il malato ad uno stato di stupidità. Detto questo bisogna affermare che il termine *tifo*, nel senso attuale, si impone nel secolo scorso e fa la sua comparsa prima come aggettivo, *tifoide*, riferito a febbre di cui ne evidenzia il torpore che l'accompagna. Il trapasso a «passione sportiva» pare debba passare attraverso l'espressione di provenienza milanese «fare lo svenevole». Ma c'è anche chi ipotizza l'accostamento allo spagnolo *tifus*, che nel gergo teatrale indica lo «spettatore con biglietto gratuito» e portato, quindi, ad applaudire con slancio. In un volume del 1962, intitolato «Linguaggio sportivo contemporaneo», si legge: *Tifo*, accolto in epoca non troppo lontana nella lingua sportiva, come generica indicazione di «malattia contagiosa», ha subito lentamente una trasformazione, scivolando nella nuova accezione di «passione sportiva» ed è stato restituito alla lingua comune col nuovo significato. Alla base di *tifo* e *tifoso* è probabilmente una metafora nata dal confronto con l'alzarsi periodico delle febbri tifoidi con la febbre sportiva che ogni settimana esplose negli stadi».

Le radici nella Sicilia di La Pira

Parte dalla Sicilia verace di Pirandello, Verga, Quasimodo e naturalmente di Giorgio La Pira la vita e la storia di don Carmelo Mezzasalma, che ha lasciato giovanissimo la sua Ragusa (dove ha uno stuolo di parenti, ai quali nonostante la lontananza è legatissimo) per raggiungere Firenze, laurearsi in filosofia con Eugenio Garin. Il grande studioso dell'Umanesimo e del Rinascimento ha sicuramente lasciato tracce nella sua poliedrica personalità di scrittore, saggista, docente di Letteratura poetica e drammatica all'Istituto «Luigi Boccherini» di Lucca, filosofo e musicista, recentemente tratteggiata dagli amici in un «numero unico» pubblicato allo scoccare dei 70 anni.

Il cammino umano e spirituale di don Carmelo è all'origine della Comunità di San Leolino: il professore ed i suoi ex allievi di filosofia nel 1985 fondano a Firenze una rivista dal titolo *Feeria*. *Un foglio per una giovane letteratura*: «Feeria» è un termine originalissimo, coniato dallo scrittore cattolico inglese J.R.R. Tolkien, l'autore de *Il Signore degli Anelli*, con il quale egli voleva indicare il mondo della creatività e della fantasia a contatto con la spiritualità cristiana. La nascita della rivista dà inizio anche a una serie di approfondimenti sul valore della fede cristiana e sulla sua capacità di dialogare con il mondo contemporaneo. La conferma di questo impegno è venuta subito dopo dalla visita di Giovanni Paolo II a Firenze, il 18-19 ottobre 1986: il discorso del Papa oggi Santo, tenuto agli uomini di cultura in Palazzo Vecchio (primo interlocutore Mario Luzi) e poi ai giovani in piazza S. Croce - il gruppo era presente - è stato un vigoroso appello a riscoprire il mandato dello Spirito, attraverso il Concilio Vaticano II, alla Chiesa del XXI secolo e anche all'eredità dell'umanesimo fiorentino che, già nel XV e XVI secolo aveva dato un senso «cristologico» alla cultura.

Dopo un periodo di riflessione spirituale, vissuto a Firenze all'ombra del Santuario della SS. Annunziata e in mezzo a una vivace attività di promozione culturale a livello cittadino e non solo, è cominciata la ricerca di un luogo dove gettare il seme di una nuova esperienza. E il 31 ottobre 1997, il vescovo di Fiesole mons. Luciano Giovannetti ha accolto la Comunità nella sua Diocesi presso la Pieve di S. Leolino a Panzano. A questo atto formale sono seguite altre tappe significative: l'ordinazione presbiterale di due

dei suoi membri, e in seguito anche del superiore, Carmelo Mezzasalma (30 aprile 2011), il cui ministero è oggi a servizio della Chiesa e della missione di San Leolino; l'inserimento nelle attività pastorali della diocesi di Fiesole e, più ampiamente, della Chiesa italiana, collaborando anche con il Servizio Nazionale per il Progetto culturale; il progressivo restauro degli ambienti della Pieve dove si svolge una qualificata animazione tra vangelo e cultura; la direzione didattica e l'insegnamento nel Liceo ginnasio «Marsilio Ficino» di Figline Valdarno, fondato dai Frati Minori di Toscana nel 1925 e attualmente passato alla Diocesi di Fiesole. Qui don Carmelo sta completando il suo desiderio «di educare, aiutare, sostenere i giovani nella loro anima più profonda e innocente». Nel frattempo è lievitata, fin oltre i confini della Toscana, la presenza di un certo numero di Amici di San Leolino. Inserirsi nel loro contesto familiare e professionale, condividono il cammino spirituale e la finalità della Comunità e collaborano alle varie attività di missione. Mostre, concerti, eventi affiancano il Laboratorio di ricerca sulla musica per la liturgia, convegni su turismo e spiritualità per stimolare la «vocazione» del Chianti e, più in generale, di tutta l'Italia, nella prospettiva di valorizzare l'accoglienza e le vacanze come esperienza dello spirito. Tutto questo fa del cenobio della «Pieve antica di Flacciano» uno dei «ristori dell'anima» più ricercati: come ha ben evidenziato anche padre Ermes Ronchi (il Servo di Maria allievo di padre Vannucci e padre Turollo che quest'anno, su incarico di Papa Francesco, ha tenuto le meditazioni degli esercizi spirituali alla Curia romana) nel suo «viaggio» tra «Le ragioni della speranza» per la trasmissione televisiva «A sua immagine» di Rai 1.

A.L.

intuito, prima confusamente e poi con maggiore coscienza, che non può esserci vita cristiana autentica se, prima di ogni altra cosa, non c'è la persona umana. Mai l'una senza l'altra. E la letteratura riesce a scandagliare, come non riesce a fare nessuna altra cosa, la condizione umana, le ansie, i conflitti segreti, le ferite e anche le speranze di quella creatura, complessa eppure affascinante, che chiamiamo l'uomo o la donna, come diceva bene il Vaticano II. E mi ha sempre meravigliato il fatto che, negli studi teologici e dove si formano i futuri presbiteri, non ci sia molto posto per la letteratura e la poesia. Non tanto una infarinatura di letteratura, quanto piuttosto una conoscenza profonda del suo statuto di verità umana e al contempo di continua aspirazione al trascendente, dunque alla bellezza di Dio e del mondo, sempre cercata talvolta segretamente». Qualche mia preferenza? A costo di sembrare banale e, almeno per restare in un ambito vicino a noi, direi certo Mario Luzi - per me ancora tutto da scoprire - ma anche Cristina Campo e soprattutto Margherita Guidacci.

Ha qualche autore alle prime armi da segnalare?

«Quanto ai giovani da segnalare, è sempre difficile fare dei nomi. Conosco, tuttavia, in questo momento due giovani, Filippo Neri e

in Teresa di Lisieux, Dottore della Chiesa, che nel 1888, mentre si recava a Roma per chiedere al papa di entrare al Carmelo a quindici anni, visitò anche Firenze».

Lo ricordava spesso La Pira...

«Proprio a Firenze conobbe la "gioia più grande", come racconta lei stessa nella *Storia di un'anima* nel visitare e venerare, nella chiesa di Borgo Pinti, il corpo incorrotto della grande mistica fiorentina. Santa Maria Maddalena e Santa Teresa di Lisieux si scambiavano, in quel momento, la grande profezia dell'amore misericordioso di Dio. Entrambe avrebbero testimoniato alla Chiesa che senza l'amore non possiamo piacere a Dio. Per questo motivo La Pira, che di profezia cristiana se ne intendeva, quand'era sindaco volle ricordare questo eccezionale incontro tra le due sante ponendo una lapide in Borgo Pinti per ricordare il passaggio di Teresa a Firenze».

Per voi è materia di studio: qual è il significato di Santità in un mondo che cambia?

«Sì, per la nostra comunità è un grande e pressante impegno di grande significato quello di far conoscere alle Chiese locali i loro santi e sante che sono un eccezionale incoraggiamento a vivere sul serio la sequela di Cristo. È un impegno che non è nato dalla nostra volontà o dalle nostre predilezioni. Pensiamo che sia un'ispirazione di Dio e per questa ragione, anche se faticoso e spesso difficile, lo portiamo avanti con notevole sacrificio e dispendio delle nostre povere forze».

In Toscana abbiamo avuto nell'ultimo secolo figure che meriterebbero l'onore degli altari?

«Ce ne sarebbero davvero molte, ma ci sta molto a cuore la vicenda spirituale di Fioretta Mazzei, infaticabile collaboratrice di La Pira e grande anima di Dio. C'è anche il vescovo Enrico Bartoletti, il cui processo è a buon punto, senza contare Don Giulio Facibeni. E perché no? Don Milani».

Con saggi e volumi ha esplorato a fondo la Letteratura e la Poesia del Novecento. La sua «galleria dei preferiti»?

«La letteratura e la poesia sono state una grande passione della mia vita fin dall'adolescenza perché ho sempre



italiana dopo il Convegno Cei di Firenze sul "Nuovo Umanesimo". Due cose ci hanno sempre colpito nella *Evangelii gaudium*: la riscoperta dello spirito profetico e la decisa spinta alla condizione missionaria della Chiesa. La misericordia non è uno slogan, né una morale, ma una questione della fede in Cristo. Papa Francesco è una grazia per la Chiesa, ma è anche una responsabilità per noi tutti che siamo richiamati da Dio non tanto a giudicare in qualche modo il suo magistero, bensì che è decisiva per noi l'adesione a Cristo che è il Vangelo e al Vangelo che è Gesù».

Molti lo pensano: l'Europa è davvero contro Dio? Riuscirà a ritrovare le sue «radici»?

«Non credo che l'Europa sia contro Dio, mi sembra piuttosto confusa e molto inquieta, anche a motivo di una cultura dominante che ha fatto dell'illuminismo razionalistico un contenitore per tutti gli usi e ampiamente sponsorizzato dai media. Non stimola né la ricerca della propria personalità, né tanto meno la ricerca di ideali e, come affermava lucidamente Pasolini, favorisce soltanto l'omologazione perché, si direbbe, che ognuno ha paura di farsi le grandi domande della vita. Ma qualcosa si muove in profondità se perfino la cultura laica sente che deve abbandonare al più presto diffidenza e chiusura nei confronti della cultura cristiana che è, anzi, una grande risorsa per l'Europa».

Ha da poco pubblicato un libro su Santa Maria Maddalena de' Pazzi, la mistica che voleva rinnovare la Chiesa. Cosa insegna all'uomo d'oggi?

«Non mi stancherei di ringraziare Dio, e anche i Padri Carmelitani d'Italia, per averci coinvolto, con pazienza e fiducia, in questa impresa che farà sicuramente molto bene. Santa Maria Maddalena è una mistica, per così dire, con i piedi per terra. E ci dimostra, ancora una volta, che i santi non sono un "accessorio" della vita cristiana. Sono la conferma, in ogni tempo, che Gesù è vivo e che la via del Vangelo è una via di verità e di vita che tutti possono percorrere. Non solo gli individui eccezionali o dotati di una qualche speciale personalità. Trovo il senso della profezia, incarnata da Santa Maria Maddalena,